

La controstoria dei «Briganti!»

Le verità nascoste della guerra contadina Di Fiore indaga sul Meridione post-unitario

di **Ugo Piazza**

Il filo delle storie individuali lega una delle vicende più drammatiche e sanguinose della storia italiana: la guerra contadina del brigantaggio post-unitario nel Sud. In un Paese da poco unito, il Mezzogiorno divenne un Far West dove le rivendicazioni sociali dei contadini si unirono alle politiche di riconquista delle ex Due Sicilie manovrate dai comitati borbonici. Il nuovo libro di Gigi Di Fiore «Briganti! Controstoria della guerra contadina nel Sud dei Gattopardi» (Utet Dea Planeta libri, 352 pagine, 18 euro) è un grande racconto che si fa leggere e avvince, con uno stile scorrevole con il passo del romanzo. È il racconto di una guerra disperata, dove i morti furono migliaia, quasi tutti dalla parte dei poveracci meridionali, e in gran parte non censiti né dichiarati nei rapporti militari ufficiali. Gigi Di Fiore, inviato del Mattino da oltre vent'anni sag-

gista con il piglio dello storico alla riscoperta di un'altra verità sugli anni dell'unità d'Italia e di quel Mezzogiorno appena annesso al resto della penisola, riscrive in tre sezioni le vicende di tre capibriganti: Carmine Crocco in Basilicata, Cosimo Giordano nel Sannio, Pasquale Romano in Puglia. Sono loro le guide per descrivere e raccontare cosa furono quegli anni per il Sud e per l'Italia in fasce.

Una scelta narrativa felice: le biografie dei tre tra i più famosi capibriganti si intrecciano con altre storie, altri nomi. Il risultato è un grande affresco, pieno di documenti e testimonianze dell'epoca, dove i dettagli illuminano il contesto storico complessivo. Probabilmente, come avverte l'autore, per conoscere il Mezzogiorno bisogna assolutamente sapere cosa fu quella guerra contadina. Anche per i suoi effetti sulle classi dirigenti meridionali, su cui si sofferma a lungo Di Fiore. Furono i notabili e i proprietari terrieri del Sud a

utilizzare quella guerra, a tenerla, facendo il doppio gioco e sfruttando i poveracci mandati allo sbaraglio. Alla fine, quei Gattopardi si riciclarono diventando la classe dirigente meridionale dell'Italia unita, cambiando casacca in un'abitudine che avrebbero conservato nei decenni successivi. Quella di contadini, pastori ed ex soldati borbonici fu una guerra sociale contro un'unità nata male, voluta da pochi e imposta dall'alto, osserva l'autore. Che scrive: «Il brigantaggio fu anche il primo e determinante banco di prova delle narrazioni, infarcite di pregiudizi, che gli italiani del Nord costruirono sugli italiani del Sud». Nel testo, è interessante la scelta della storia che si intreccia alla memoria sul brigante oggi diventato figura simbolica del ribelle tout court. Una figura che, digitandone il termine su Google, si scopre richiamare quasi 4 milioni di siti, come rivela Di Fiore.

La principale qualità di questo saggio, oltre che nello stile gradevole e avvincente, sta nel raccogliere un gran numero di fatti che illustrano come quella che, per interessi politici, fu spacciata dal governo di allora

una «questione criminale» legata ad un Mezzogiorno da civilizzare, fu invece una grande protesta sociale armata i cui effetti si sarebbero trascinati per decenni nell'Italia liberale e non solo. Fa riflettere, come osserva Di Fiore, che nella storia italiana siano stati sconfitti dallo Stato due fenomeni violenti, brigantaggio e terrorismo, ma non si sia riusciti a fare altrettanto con le mafie. Qualcosa vorrà dire e non a caso il capibrigante Carmine Crocco, intervistato in carcere dallo psichiatra Salvatore Ottolenghi, così definì la mafia: «È lo spurgo del mio naso e il mafioso è uno sporcaccione». Per poi aggiungere sulla camorra: «È la cosa più cattiva del mondo, ne fanno parte mascalzoni e miserabili». Lo riporta il bel libro di Gigi Di Fiore, a sottolineare come quella guerra violenta, che fu vinta dal potere di allora con leggi speciali e violando lo Statuto albertino, era tutt'altro che fenomeno criminale. Scrive l'autore: «L'eredità triste ed eterna nel Sud fu anche l'idea di uno Stato come entità vaga, che sa solo fucilare senza avere consenso. Stato oppressore, che cerca solo ubbidienza con la forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ribelli
Ritratto
di una banda
di briganti
campani.
In basso
la copertina
del libro
di Gigi Di Fiore
«Briganti!
Contro storia
della guerra
contadina
nel Sud dei
Gattopardi»
(Utet Dea
Planeta libri
352 pagine
18 euro)

